ANNO XV - N. 80 - L. 90

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I

TRIBUNA POLITICA

quotidiano parlamentare

Venerdì 28 aprile 1972

EDIZIONE PARLAMENTO

TP 011
PROF. GAETANO FALZONE
VIA MARIO RAPISARDI 16
90144 PALERMO

NELL'IMMINENZA DELLO SCONTRO ELETTORA

Braccio di ...ro tra Dc e Psi

Nella giornata di ieri Andreotti, Ferrari Aggradi e Bertoldi hanno vivacemente polemizzato rispetto alle decisioni da prendere all'indomani del responso delle urne — Battaglia propone un bicolore tra DC e PRI — Confermata da Bozzi l'importanza fondamentale del PLI in questo momento

Nell'imminenza del 7 maggio le forze politiche rafforzano di fronte all'elettorato le posizioni già espresse rispetto alle prospettive del dopo-voto.

Mussolini lo sapeva?

L'inconciliabilità tra democrazia e comunismo è fuori discussione — ha detto, parlando a Viterbo, il presidente del Consiglio Andreotti — ma deve essere altrettanto chiaro che nessun legame può esservi con la cosiddetta destra nazionale. Qualsiasi forma di cooperazione tra i democratici cristiani e un partito di tradizione e quindi di vocazione totalitaria è impensabile — ha aggiunto — per una contraddizione di fondo della quale vi sono esempi nella storia. Non è sicuro — ha osservato Andreotti — che nel 1922 Mussolini avesse già chiara l'idea di una dittatura e non è pacifico che i deputati democratici che appoggiarono quel governo avrebbero potuto farne a meno: è certo però che, dopo pochi mesi, furono travolti ed insieme ad essi fu sconfitta la libertà. Questo non deve assolutamente ripetersi. La stessa cosa — ha aggiunto il presidente del Consiglio — come non esitiamo a ripetere che il rivendicazionismo permanente nel pubblico e nel privato impiego riduce le risorse ed impedisce che si dia lavoro a chi non lo ha; con altrettanta chiarezza diciamo che le riforme non possono essere né punitive né livellatrici.

Perché le riforme — ha continuato Ferrari-Aggradi — non rimangano allo stadio declamatorio, perché non si esauriscano in programmi sulla carta, inoperanti e inapplicabili, esse debbono obbedire a rigorosi principi di priorità e soprattutto debbono essere calate in un quadro politico stabile, arricchito di contenuti autentici e di valori seri.

« I socialisti ci dicano se sono disponibili per una politica così sintonizzata e per una comune strategia riformatrice che sia coerente nell'impostazione generale e che sia rigidamente ancorata ad una retta amministrazione dello Stato. Lo dicano e lo dimostrino, sottraendosi finalmente alle suggestioni degli " equilibri più avanzati ". Seguitando a parlare di formule che creano soltanto confusione politica e ideologica — ha concluso Ferrari - Aggradi — non si lavora certo per un rilancio, dopo il 7 maggio, di quell'incontro fra masse cattoliche e masse socialiste che pur era diretto nel suo spirito originario, alla costruzione di uno stato più moderno e più giusto. Ci si convinca una buona volta che la maggioranza aperta ai comunisti, di cui favoleggia il PSI, non potrebbero mai sostenere gli sforzi e i sacrifici necessari per una attuazione realistica e graduale dei piani riformatori ».

Bicolore Dc-Pri

Il vicesegretario del PRI Adolfo Battaglia, in una intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero del settimanale « Il Mondo », fa il punto sulla situazione politica a 10 giorni dalle elezioni. Dopo avere affermato che molti partiti, e soprattutto la DC, hanno cercato di catturare voti facendo leva sulla emotività degli elettori invece di sollecitare la loro ragione a un voto più meditato, Battaglia sostiene che la politica di piano ha un risvolto istituzionale preciso: richiede maggioranza compatte, con idee chiare e volontà decisa e si dichiara convinto che in Italia si possano fare buone riforme anche senza i comunisti e che fino a quando il PCI non avrà rivisto radicalmente molte delle sue idee, non c'è da aspettarsi da parte sua contributi positivi. Secondo Battaglia, inoltre, dopo la conclusione del settennio di Saragat alla presidenza della Repubblica e l'esplosione della nuova crisi interna, la socialdemocrazia sembra avviata ad un declino inevitabile. Battaglia si dichiara quindi d'accordo con Forlani nel giudicare « catastrofica » l'ipotesi di nuove elezioni anticipate dopo quelle del 7 maggio. « Elezioni continue, a breve distanza l'una dall'altra, sono — afferma — un segno di malattia mortale per la democrazia ». Il vice-segretario repubblicano rileva ancora che un governo stabile non nasce dalle parole, ma si fonda sulla effettiva capacità di governare, di dare indirizzi precisi al Paese, sulla chiarezza di idee, sulla spregiudicatezza delle analisi, sulla loro precisione. Quanto all'impegno mostrato in questa campagna elettorale dal sen. Fanfani, Battaglia afferma che Fanfani è un uomo energico e, insieme, un integralista. « Tutto il problema consiste quindi — a giudizio di Battaglia — nel creare una situazione in cui il sen. Fanfani possa spendere nel modo migliore le sue energie, che sono notevoli, attenuando il suo integralismo. Se, al contrario si creasse una situazoine in cui le sue energie fossero al servizio dell'integralismo, senza possibilità di contrastarle, certo non ne verrebbe molto di buono al Paese ». Infine Battaglia si dice contrario ad un'altra fase di attesa e di rinvii dopo le elezioni e ripropone l'ipotesi di un bicolore DC-PRI fondato su una

Tribuna elettorale: conferenza stampa di Covelli

Servizio a pag. 3

CONFERENZA DI FRANCESCO COSENTINO

Bloccare la tendenza all'unicameralismo

Il Segretario generale della Camera ha parlato nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio su alcuni problemi inerenti il sistema parlamentare vigente nel nostro paese — Il significato del modello inglese

Francesco Cosentino

Riportiamo oggi integralmente il testo della conversazione tenuta mercoledì scorso dal dott. Francesco Cosentino, Segretario Generale della Camera dei Deputati, nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma.

corre che la nozione strutturale sia integrata da quella funzionale, nel senso che siano individuabili quegli elementi, a livello di funzionamento del sistema, le cui caratteristiche non siano invece ravvisabili nei regimi di altro tipo, anche se di tipo rappresentativo.

A parte il « King in the Parliament » — ha continuato l'oratore — di precipua connotazione monarchica, uno di tali elementi, tipico anche dei regimi parlamentari repubblicani, è certamente quello del Governo responsabile politicamente di fronte alle Assemblee anziché al cospetto del Capo dello Stato, e, nelle Assemblee medesime, espressione di una maggioranza anche composita, ma amalgamata intorno alla realizzazione di un programma sulla cui base abbia concesso la fiducia al Ministero.

E' evidente che la fiducia non può non essere rinunciabile, oltre che revocabile, e che dal diritto di rinuncia da parte del titolare non può essere disgiunto il diritto di verifica prima di procedere alla rinuncia stessa, per cui rischierebbe di scostarsi dalla corretta tipologia, un sistema che privasse il Governo della possibilità di verificare in ogni momento la propria maggioranza col voto di fiducia.

CRISI IMMINENTE

Non sussiste cioè, in un

me e della consuetudine che è venuta stratificandosi, ci accorgiamo subito che se la sua parlamentarità è indiscussa per quel che concerne a grandi linee il rapporto fiduciario Governo - Assemblee, lo è un po' meno quando si scenda a considerare il rapporto esistente fra Governo, maggioranza e partito o partiti politici, ove la non identificazione è la regola di fatto, conseguenza non ultima del metodo proporzionalistico adottato in sede elettorale.

Ed ancor meno lo diviene — ha proseguito il dott. Cosentino — quando si riscontra nel gioco di interrelazione fra coalizione di maggioranza e minoranze d'opposizione, la presenza di un arbitro impersonato dal Presidente della Repubblica al quale solo, in pratica, compete il potere di scioglimento delle Camere per eliminare i guasti provocati dall'incepparsi del meccanismo nel caso di disfunzione delle Assemblee, o di una sola di esse; sia che si tratti di blocco legislativo, sia — ed è l'ipotesi recentissima — che si accerti l'impossibilità di dare vita ad un Governo idoneo a determinare uno stabile indirizzo politico.

Non mi soffermo su altri aspetti quale l'esistenza di una Corte Costituzionale abilitata ad abrogare con efficacia « ex nunc » le leggi di cui essa ravvisi la incostituzionalità, poiché in effetti si tratta di uno dei congegni di equilibrio predisposti dal legislatore, che trovano tuttavia il loro limite

— è accaduta nel dopoguerra in Cecoslovacchia. I socialisti si illusero di rendere popolare il loro governo aprendolo ai comunisti: finirono uccisi o in esilio e il comunismo prese presto tutto il potere. Dopo di allora i tentativi di ridare un volto umano alla politica sono tutti naufragati nella repressione. Bisogna dunque guardarsi per tempo da ogni genere di dittatura. Piaccia o no, la Democrazia Cristiana fino ad ora ha garantito in Italia il sistema democratico. Gli elettori non devono indebolire questa forza democratica determinante. Andreotti, prendendo lo spunto dall'iniziativa presa da Viterbo di creare una libera università, si è soffermato sui problemi dello sviluppo scolastico. Lo Stato, ha detto, deve esigere la massima serietà nella scelta dei professori e nell'ordine degli studi, ma non può più favorire le mastodontiche università dei grandi centri dove spesso è impossibile per molti frequentare le lezioni ed imparare. Sempre riferendosi a problemi della provincia Andreotti ha toccato i temi dello sviluppo turistico che, ha detto, accanto alla modernizzazione agricola, corrisponde alle caratteristiche migliori del viterbese.

Ancora una volta — ha concluso — si torna a riconoscere come sia essenziale un periodo di tranquillità e di sicurezza politica per poter fare tutto ciò che serve a dare una nuova grande spinta alla economia nazionale e al livello di vita degli italiani.

Una stasi pericolosa

Il ministro Ferrari Aggradi parlando in provincia di Milano ad una riunione di amministratori e dirigenti dc ha dichiarato: «Si ha la sensazione che la crisi politica italiana continui ad essere valutata da taluni come l'effetto di uno scontro tra chi vuole e chi non vuole le riforme. La crisi, che è crisi seria, è invece dovuta all'assenza, fin qui, di una vera strategia riformatrice. Ora non si può più procedere per strappi. Si ha il dovere di parlare chiaro. E così come ribadiamo che la nostra economia ha bisogno di razionalità, di coordinamento e di programmazione nella formazione e nella utilizzazione delle risorse; così

CONFERENZA STAMPA DI NATOLI

Il Manifesto protesta ancora

La voce di Pietro Valpreda sarà oggi diffusa in tutta Italia per mezzo di altoparlanti, dopo il veto della commissione parlamentare di vigilanza - Motivazioni contestate

In una conferenza stampa tenuta presso la sede della rivista il Manifesto l'on. Aldo Natoli ha espresso la protesta del suo gruppo per il fatto che la presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulle radio diffusioni non ha permesso la trasmissione, nella rubrica radiofonica regionale di Tribuna Elettorale di una dichiarazione di Pietro Valpreda. La dichiarazione era stata registrata nel carcere di Regina Coeli. La presidenza della commissione — ha detto Natoli — ha motivato la decisione con l'art. 7 del regloamento di Tribuna Elettorale che prevede che le registrazioni avvengano negli studi della RAI-TV.

Natoli ha contestato tale motivazione rilevando come molte trasmissioni siano annunciate fuori degli studi della RAI.

Oggi, ha annunciato Natoli, il Manifesto farà sentire la voce di Valpreda in tutta Italia, facendola trasmettere da auto munite di altoparlanti.

Inoltre — ha aggiunto Natoli — tutti i candidati del Manifesto, nei loro interventi alla radio, leggeranno la dichiarazione di Pietro Valpreda. A proposito della vicenda giudiziaria di questo ultimo, il parlamento ha sostenuto che vi è una ripresa di quel meccanismo repressivoche, entrato in funzione verso la fine del 1969, portò alla strage di Piazza Fontana. Tornando alla decisione della presidenza della commissione di vigilanza, l'on. Natoli ha affermato che essa si assume una grave responsabilità: non dimentichiamo — ha proseguito — che si tratta di una commissione parlamentare, nella quale sono rappresentate anche forze democratiche e antifasciste. Con la decisione presa, a giudizio dell'esponente del Manifesto, sarebbe dimostrato che il meccanismo repressivo ha agganciato anche queste forze democratiche e antifasciste.

Natoli ha anche criticato la presenza nelle trasmissioni di Tribuna Elettorale del PDIUM che nemmeno si presenta alle elezioni. Successivamente ha affermato che il permesso di registrare la voce di Valpreda per permettergli la partecipazione alla campagna elettorale è stato ottenuto dopo molti inceppi burocratici. Infine, una previsione: per Natoli, il Manifesto otterrà il 7 maggio mezzo milione di voti: qualcuno più ottimista di me — ha aggiunto — prevede anche un milione di voti.

Leone riceve rappresentanti Associazione Europea

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale i partecipanti dell'Assemblea dell'Associazione Europea fra i centri di produttività accompagnati dal presidente della sezione italiana Carreri.

Rispondendo all'indirizzo di omaggio rivoltogli, il Capo dello Stato ha ricordato che lo sviluppo economico dei vari Paesi deve portare alla collaborazione tra i popoli e che il progresso scientifico e tecnologico non deva essere fine a se stesso, ma al servizio dell'uomo e delle sue esigenze di progresso spirituale e sociale.

intesa programmatica. Gorosa, sulla gestione del piano Giolitti non spostato né a destra né a sinistra, che potrebbe chiedere l'appoggio o l'astensione a tutti i partiti democratici.

Da parte sua l'on. Bozzi, parlando a Perugia, ha detto: «L'operazione Leone fu un'operazione centrista sul piano costituzionale. I liberali vi esercitarono un ruolo assai importante. La stessa azione dovranno i liberali svolgere dopo il 7 maggio sul piano parlamentare e governativo per tenere ancorata la DC sulla piattaforma di governo. Gli equilibri più avanzati del PSI e del PCI e lo squilibrio politico che provocherebbe l'aumento della destra nazionale aprirebbero all'Italia giorni molto tristi. Il problema di fondo italiano resta quello che vide acutamente De Gasperi molti anni fa: condizionare in maniera valida la DC al centro. E i liberali sono oggi il cuore del centro».

«Gli esponenti del gruppo doroteo-fanfaniano della DC, evidentemente a corto di argomenti politici nella loro polemica contro la chiarezza e la coerenza con cui il PSI unitariamente difende la propria piattaforma programmatica — ha detto, in un discorso in provincia di Verona, il socialista Bertoldi — si stanno abbandonando consulsamente alla pratica del ricatto e della falsificazione per for-

(Continua a pag. 2)

L'iniziativa è stata del prof. Salvatore Foderaro, direttore dell'Istituto di Diritto pubblico. Il tema della conversazione: «Il Parlamento italiano dopo 25 anni di esperienza».

«Signore, Signori!

Non è cosa facile, né di poco momento — ha esordito il dott. Cosentino — tracciare il bilancio di un quarto di secolo di vita ed esperienza parlamentari, soprattutto quando in esse coincidano, identificandosi in modo inscindibile, la nascita e lo sviluppo dell'istituzione, ai suoi primi passi dopo l'eclissi di un altro quarto di secolo, e la nascita e la

REGIME PARLAMENTARE E LEGGE ELETTORALE

E' assiomatica la definizione del nostro ordinamento costituzionale quale regime parlamentare. La esistenza di un Parlamento è certamente condizione necessaria ma non sufficiente perché la definizione sia corretta; così come perché un sistema sia rappresentativo non è sufficiente constatare l'esistenza di un organo di rappresentanti, ma occorre verificare le condizioni in cui si manifesta la rappresentatività; se cioè l'organo sia eletto da tutti i cittadini con voto libero, personale, diretto e segreto. Il che implica la identificazione degli aventi diritto, la determinazione del o dei quorum per la validità delle deliberazioni e la genuinità di ogni procedimento sia nell'ambito dei rappresentati, sia in quello dei rappresentanti. Con buona pace di ogni altra difforme opinione che si appoggi sul discutibile principio delle cosiddette assemblee aperte, ove la mancanza di garenzie e controlli induce a negare ogni legittimità, anche solo di fatto, ad iniziative di minoranze talora addirittura infime pure se attive.

Perché l'esistenza di un Parlamento composto in tutto od in parte di rappresentanti effettivi del popolo nella sua generalità (una delle due Camere può anche essere infatti rappresentativa di interessi territoriali o settoriali), divenga sufficiente a qualificare un regime come parlamentare, occorre, dalla media fra soddisfazioni e delusioni di chi ha partecipato — osservatore sereno sì ed imparziale, ma pur sempre parte in causa — alla costruzione di nuove strutture portanti costituzionali e delle loro modalità di funzionamento.

Ben mi guardo, per questa ragione, dal solo tentare un consuntivo di cifre e di fatti che nella loro arida neutralità sodisferebbero la coscienza del funzionario, ma non quella del cittadino, il diritto del quale alla indagine critica diviene dovere nel momento stesso in cui la critica assume contenuto e valore costruttivo; come è nelle mie intenzioni.

effettivo regime parlamentare, alcuna alternativa a quella assoluta identificazione fra maggioranza parlamentare e Governo, che, realizzata al massimo livello di intensità in Gran Bretagna, ha condotto ad una tale integrazione dei concetti di Gabinetto ministeriale, maggioranza parlamentare e partito politico, da rendere questo ultimo un mero club elettorale, eliminando così in radice il problema dei problemi tipico dei sistemi che si discostano dal modello inglese, quello cioè del trasferimento dei centri del potere effettivo in entità diverse dagli organi costituzionali.

E' logico che la suddetta integrazione tronchi alla base la questione della scelta del Primo Ministro, poiché la identità fra «leader» del partito vincitore delle elezioni e «leader» della maggioranza parlamentare fa sì che la sua designazione avvenga in modo tradizionalmente automatico, e per di più senza che la Corona debba ricorrere a consultazioni che non siano private, posto che lo istituzionale bipartitismo inglese, conseguenza del principio elettorale uninominalistico e maggioritario, esclude ogni ipotesi di dubbio.

Altro elemento caratterizzante della parlamentarietà di un sistema è quello della facoltà di scioglimento delle Camere che, ove sia rimesso sostanzialmente ad un organo diverso dell'espressione Governo-maggioranza, diminuisce il grado di intensità di corrispondenza al modello dando vita ad un altro, diverso pure se simigliante, sistema.

E' chiaro che si tratta del meccanismo risolutore della crisi sempre immanente — nei regimi rappresentativi liberi — fra paese reale e paese legale, per cui ogni conflitto, reale o potenziale che sia, non può correttamente risolversi (tenendo presente anche il bipartitismo del classico modello inglese), che con il ricorso all'elettorato. E' chiaro altresì che debba rimanere affidata alla maggioranza stessa la decisione sulla scelta del tempo, dato che la «regola del vantaggio» fa parte del costume britannico (anglosassone in generale) e dato anche che il sistema uninominale maggioritario consente attraverso le elezioni suppletive nei collegi accidentalmente vacanti, riscontri più omogenei di quelli riferiti ad elezioni amministrative generali o, peggio, parziali, con gli inevitabili errori di valutazione che possono discenderne.

Se ora osserviamo in trasparenza il sistema vigente in Italia alla luce delle nor-

nella stessa potestà costituente che le Assemblee possono usare quando lo credano opportuno, col solo rispetto dei requisiti di forma previsti per la revisione e per la novazione costituzionale.

Non mi attardo neppure a porre in rilievo il rimedio del referendum popolare abrogativo quale strumento di salvaguardia dell'elettorato nei confronti del corpo rappresentativo, che si pone nel nostro sistema come equivalente alla facoltà di ricorso alle elezioni generali tipica del regime britannico nei momenti in cui si ritiene opportuno consultare preventivamente la pubblica opinione, se non per dichiarare la mia personale preferenza, in genere, per tutto ciò che, prevenendo, consenta di non dovere poi reprimere.

A conclusione di queste sommarie e preliminari riflessioni, non avrei dubbi nel definire profondamente atipica la natura del nostro regime parlamentare per il concomitante effetto della normativa costituzionale ed elettorale da un lato e, dall'altro, di un modo di articolare i rapporti interorganici anomalo rispetto a quello che, di regola, disciplina le relazioni fra le istituzioni di un sistema classico.

Avrei qualche dubbio, invece, a dare per scontato quel che è ancora da dimostrare e cioè che non possa esservi regime parlamentare in Italia se non fondato sui principi del cosiddetto policentrismo istituzionale e del pluralismo politico, inteso come sistema di partiti di numero necessariamente superiore ai due o tre tipici del modello inglese.

Se è vero infatti che è nella previsione costituzionale la esistenza di un ordine giudiziario soggetto soltanto alla legge e di fronte ad essa unicamente in astratto responsabile, con esclusione di ogni altro rapporto col Parlamento — il che peraltro dà luogo al grave inconveniente di sottrarre al sindacato delle Camere, unici organi elettivi primari del sistema, e quindi i soli genuinamente rappresentativi della sovranità popolare, i problemi posti dalla quotidiana gestione del fatto giurisdizionale — è anche vero che analoga cesura verticale non è ravvisabile in alcuna norma della Costituzione per quanto riguarda i rapporti fra Esecutivo e Parlamento. In tale caso, anzi, il nesso fiduciario integra le due entità in un insieme il quale non può non essere fondato, per semplice forza di aritmetica elementare, su

(Continua a pag. 2)

Ha parlato Lelio Basso

L'UFFICIO S.P.E.S. della Democrazia Cristiana dovrebbe accogliere il nostro sommesso suggerimento di spedire sulle piazze italiane a parlare contro il partito (ancora) di maggioranza l'onorevole Lelio Basso, nuovamente candidato a Milano nella lista collegata tra PCI, PSIUP e sinistra indipendente.

Dopo avere ascoltato quanto l'ex leader del PSIUP, mancato Presidente della Corte Costituzionale, sa con tanta veemenza dire contro la DC, l'effetto di sentirsi irresistibilmente spinti a votare DC è immancabile.

Secondo Lelio Basso, notoriamente vissuto in armonia (fin da quando si occupava di infortunistica automobilistica) con i grossi notabili della DC, in Italia «per risolvere i problemi sociali e politici occorre scardinare l'attuale equilibrio di potere». Fino a quando esisterà il predominio della DC, nulla da fare.

Né ha mancato, il brillante e sofisticato avvocato revisionista del Concordato, di deplorare il pesante intervento della chiesa ed in particolare del Cardinale Dell'Acqua, nelle attuali elezioni.

Per finire, Lelio Basso ha decretato che gli attentati dinamitardi verificatisi di recente in Italia fanno parte di una «svolta a destra» programmata. E come poteva diversamente esprimersi il difensore di Valpreda? Immaginiamo tuttavia che l'onorevole Basso, nonostante il suo dire, storcerà il naso il giorno in cui dovesse ritrovarsi come collega, in Parlamento, proprio il suo difeso cliente. Ma anche a questo Lelio Basso ha provveduto in tempo scegliendo questa volta per sè di presentarsi candidato al Senato. In ogni caso, anche se il «ballerino» dovesse raccogliere un numero di voti sufficiente per farlo accedere ad un seggio, questo sarebbe a Montecitorio dove Lelio Basso, dopo aver trascorso ben cinque legislature, non intende tornare.

Lelio ha scelto per sè il Senato. Anche perchè è per lui più comodo: gli basterà attraversare la strada per arrivare dritto dritto in Aula.

In Senato, fra l'altro, potrà meglio seguire l'iter di quella tale leggina che conferisce, d'accordo con i democristiani, una rendita al suo personale «istituto» di mezzo miliardo. Legge che, essendo stata già approvata dalla Camera, potrà essere fatta resuscitare in Senato, calda calda per l'approvazione definitiva.

Ed inoltre, stando in Senato, con il buon sangue che corre tra lui e vari capoccioni al potere, gli sarà anche estremamente facile ottenere che la Camera alta decida di acquistare la sua fastosa palazzina sita a pochi metri da San Luigi dei Francesi.

Ad un prezzo ragionevole che gli consenta di continuare a dichiararsi povero nullatenente.

Chantal